

paginealtrepagine

di **Francesco Dragonetti**

C'è ancora posto per i cattolici in politica? Ricognizione impietosa per recuperare la funzione di servizio

I cattolici e la politica, il rapporto fra Chiesa e Stato, il senso dell'impegno dei cattolici nella storia: un binomio sul quale esiste una vasta letteratura e, da oltre un secolo, un ancor più vasto dibattito. Che oggi deve misurarsi in un contesto radicalmente mutato, rispetto ai decenni in cui la militanza era ortodossia o dissidenza rispetto a un soggetto politico naturalmente e immediatamente "cattolico".

Luca Diotallevi in **L'ultima chance. Per una generazione nuova di cattolici in politica** (Rubbettino, pagine 108) sostiene che gli appelli rivolti negli ultimi anni dai vescovi alla partecipazione politica assumono grande forza se si collocano nel grave momento che la società italiana attraversa, momento reso ancor più difficile da una crisi profonda delle istituzioni e degli attori della politica: perché, in breve, servono grandi riforme, ma mancano i riformatori.

Per capire quale può essere l'apporto dei cattolici, nell'attuale scenario di crisi, occorre rivisitare la storia dei cattolici nella vita sociale e politica del paese. Lo fa *Domenico Rosati* (uno tra i protagonisti dell'azione politica dell'area cattolica di ispirazione democratica e sociale) in **I cattolici e la politica** (Edb, pagine 120). Presidente delle Acli dal 1976 al 1986, Rosati è stato per una legislatura (1987-1992) senatore della Repubblica; i lettori di IC lo conoscono per la sua collaborazione al giornale, su cui tiene stabilmente la rubrica "Contrappunto".

Nel suo saggio, Rosati ricostruisce il contributo dei cattolici alla politica e alla vita italiana dall'Unità a oggi, ragionando anche sul ruolo dei cattolici nella fase storica più recente. Logica della mediazione o della presenza, valori componibili o non negoziabili, partito unico o «tensione unitiva», alleanze omogenee o patti con il diavolo: la partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana ha attraversato numerose fasi e ha collaudato schemi che oggi risultano superati. Secondo l'autore, ripercorrere le strade già battute serve a capire dove si è arrivati e a comprendere glorie e miserie delle imprese compiute: condizione necessaria, ma non sufficiente, per intraprendere un nuovo corso. Solo una ricognizione sincera e impietosa consente di guardare avanti liberi dall'incubo del già vissuto: la posta in gioco è il mutamento della qualità dell'azione politica, il recupero della sua funzione di servizio anziché di pratica del potere. Con un fine di umanizzazione della vita, che rigetta la cultura dello scarto insita nella logica mercantile che domina la produzione e gli scambi.

